

Era l'ultimo latitante sardo con una taglia di 10 milioni sulla testa

CATTURATO IL BANDITO CAMPANA

«Per carità non sparate più! Sono ferito»

L'arresto avvenuto in un ovile di Orune - Campana vi si trovava per la mungitura - L'operazione dei carabinieri ha preso il via da una «soffiata» - Una condanna a ventidue anni di reclusione - Il tentativo di fuga e un proiettile alla spalla - Il banditismo: un problema sociale



NUORO — Giuseppe Campana ricoverato in ospedale dopo il conflitto a fuoco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2. Giuseppe Campana, 35 anni, l'ultimo dei grossi latitanti, l'ultimo in una lista di dieci milioni, l'ultimo «personaggio» del banditismo sardo, è stato ferito e catturato fra le 5 e le 6 di stamane in un ovile di Orune, a pochi chilometri dal centro abitato. L'operazione che ha portato alla cattura di Campana ha avuto dei momenti drammatici, come d'altra parte spettava al ruolo del bandito orune, una specie di Fantomas rurale che tutti vedevano in paese, puntualmente da circa otto anni e quasi ogni giorno, ma di cui nessuno sapeva niente e da cui era assolutamente impossibile arrivare fino alle manette ai polsi.

Peppino — lo chiamavano confidenzialmente — non è stato catturato ad Orune o nelle immediate vicinanze. Anzi, la sera tornava tranquillamente a casa. Era talmente sicuro di non venire tradito e di non essere preso dalla «giustizia» che metteva serenamente al mondo una lunga serie di figli andando a trovare la giovane moglie Cecilia, (31 anni) con regolarità da buon marito. Una famiglia numerosa, la sua. Cinque figlie femmine, e un solo figlio maschio, quattro concepiti durante la latitanza.

Il maresciallo dei carabinieri di Orune dava la caccia al bandito, ovviamente. Però non riusciva mai ad arrivare al momento giusto. Quando penetrava nell'abitazione del Campana, di notte o di giorno, quello che si trovava era un appartamento in paese e nel circondario, il maresciallo non trovava mai il fuorilegge. Se Campana c'era, qualcuno lo avvertiva in tempo utile per scomparire nelle vicine montagne.

«Allora, come il fai i figli se tuo marito qui non viene mai?», così, secondo la voce pubblica, il maresciallo apostrofò più di una volta la moglie del bandito. Al che la signora Cecilia, sempre secondo la voce pubblica, rispondeva senza scomporsi: «E forse non ci sono altri uomini?».

Non è che una battuta, s'intende. La donna è sempre rimasta fedelissima al marito, che conosceva fin da bambina e che volle sposare nonostante su Giuseppe Campana pesasse la gravissima accusa di omicidio.

Il giovane pastore di Orune non si è fatto latitante per recuperare un gregge rubato o per ragioni di falde familiari, come di solito succede in Sardegna. Avrebbe reagito allo «scippo» di un cugino a seguito di alcune parole pesanti dirette ad una donna della famiglia. Il pastore ventiduenne Ignazio Chessa fu assassinato il 2 gennaio 1965, durante una festa, quando tutti ballavano e bevevano. Un uomo, appostato dietro un muro, sbucò improvvisamente e sparò con la pistola. Nessuno vide Peppino Campana sparare

contro il parente. Era un'ombra che fece fuoco e scomparve subito.

Al processo indiziario in corte d'Assise, Campana, rimasto confinato, venne riconosciuto colpevole di omicidio e condannato a ventidue anni di reclusione. La dura sentenza fu poi confermata dalla corte di appello di Cagliari.

«Un bandito latitante copre tutte le pentole» è una frase di Giuseppe Campana, riferita alla signora Assunta Gardu, alla quale il bandito aveva fatto sapere di non essere assolutamente coinvolto nel suo rapimento, l'unico che avesse avuto come vittima una donna.

È chiaro che la frase illumina un atteggiamento diffuso, soprattutto da fonti poliziesche, che una serie di delitti venissero da questa unica e imprevedibile «primula rossa» nascosta tra i monti barbagiotti.

Possibile che il coperchione Campana sia servito a sigillare le pentole dei rapimenti di Giuseppe Campana, riferisce l'avvocato di Cagliari, Gerardo, alla quale il bandito aveva fatto sapere di non essere assolutamente coinvolto nel suo rapimento, l'unico che avesse avuto come vittima una donna.

È chiaro che la frase illumina un atteggiamento diffuso, soprattutto da fonti poliziesche, che una serie di delitti venissero da questa unica e imprevedibile «primula rossa» nascosta tra i monti barbagiotti.

Possibile che il coperchione Campana sia servito a sigillare le pentole dei rapimenti di Giuseppe Campana, riferisce l'avvocato di Cagliari, Gerardo, alla quale il bandito aveva fatto sapere di non essere assolutamente coinvolto nel suo rapimento, l'unico che avesse avuto come vittima una donna.

È chiaro che la frase illumina un atteggiamento diffuso, soprattutto da fonti poliziesche, che una serie di delitti venissero da questa unica e imprevedibile «primula rossa» nascosta tra i monti barbagiotti.

Possibile che il coperchione Campana sia servito a sigillare le pentole dei rapimenti di Giuseppe Campana, riferisce l'avvocato di Cagliari, Gerardo, alla quale il bandito aveva fatto sapere di non essere assolutamente coinvolto nel suo rapimento, l'unico che avesse avuto come vittima una donna.

È chiaro che la frase illumina un atteggiamento diffuso, soprattutto da fonti poliziesche, che una serie di delitti venissero da questa unica e imprevedibile «primula rossa» nascosta tra i monti barbagiotti.

Possibile che il coperchione Campana sia servito a sigillare le pentole dei rapimenti di Giuseppe Campana, riferisce l'avvocato di Cagliari, Gerardo, alla quale il bandito aveva fatto sapere di non essere assolutamente coinvolto nel suo rapimento, l'unico che avesse avuto come vittima una donna.

È chiaro che la frase illumina un atteggiamento diffuso, soprattutto da fonti poliziesche, che una serie di delitti venissero da questa unica e imprevedibile «primula rossa» nascosta tra i monti barbagiotti.

Possibile che il coperchione Campana sia servito a sigillare le pentole dei rapimenti di Giuseppe Campana, riferisce l'avvocato di Cagliari, Gerardo, alla quale il bandito aveva fatto sapere di non essere assolutamente coinvolto nel suo rapimento, l'unico che avesse avuto come vittima una donna.

Ancora incertezze sul foglio ritrovato nel parco di una villa a Quarto

Nel diario di Milena un nome: Victor

E' quasi certo che la calligrafia sia quella della ragazza uccisa - Tre volte il nome dell'uomo misterioso - Un'altra frase è stata ricomposta con un lavoro da certosini: «Lui va anche con altre donne e non sa quanto mi fa soffrire. Lo vedrò, ma non ho il coraggio di parlargli» - Il foglio strappato in minutissimi pezzettini era stato gettato vicino ad un mucchio di paglia

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2. Il giudice istruttore dottor Bruno Noli non si concede tregua da quando ha iniziato le indagini formali sul caso di Milena Sutter. Ieri sera ha interrogato una testimone fino alle 21.

La donna, presentatasi prima al nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri è stata subito dopo accompagnata nell'ufficio del giudice. Non ha voluto dichiarare il suo nome, né dire nulla sulla sua testimonianza. E' presumibile però che la festa sia stata sentita sulla presenza dell'indiziato Lorenzo Bozano in via Peschiera, presso la scuola svizzera frequentata dalla figlia dell'industriale Sutter.

Questa mattina, il giudice Noli ha convocato a lungo, nel suo ufficio, il capo della Squadra mobile dott. Costa e il comandante dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, capitano Ruggero Giacchi. Il dott. Noli non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Abbiamo chiesto agli inquirenti notizie sulle ricerche che continuano nella dirocata villa Carrara a Quarto e nei parchi adiacenti. Gli agenti stanno cercando le scarpe e i calzoni di Milena, ma finora non c'è nessuna traccia degli indumenti. Anzi non esiste alcuna traccia all'interno di quel foglio di diario che i periti calligrafici ora stanno esaminando per stabilire se sia stato scritto dalla bambina uccisa e affondata in mare.

I Sutter hanno cercato nel materiale di cancelleria della loro villa. Non hanno trovato carta che somigli anche lontanamente al foglio giallo vergato con biro rossa. Trovato carta che somigli anche di villa Carrara e ricomposto dagli inquirenti. Per essere precisi la pagina ricomposta porta in calce e incorniciata la scritta «da trascrivere nel diario». Si tratta dunque di un appunto. Può darsi che Milena abbia scritto, su un foglio da lettera, trovato nella scuola svizzera o donatole da una compagna di classe. Qual'è la sostanza dello scritto vergato con calligrafia infantile, simile a quella di Milena, ma anche comune a tante ragazze di 12 o 13 anni? Transcritto in calce alla lettera c'è scritto per tre volte il nome di Victor. La ricerca del nome nei precedenti



folgi del diario di Milena non ha fornito riscontri. Milena non parla di un Vittorio, ma mai Victor.

L'inizio della lettera, invece, risulta tipico dello stile con il quale Milena era solita iniziare le pagine del suo diario.

«Caro diario — è scritto — oggi non volevo andare a scuola perché lo vedrò».

Milena scomparve il pomeriggio del 6 maggio scorso. Era uscita alle 17 dal corso di cucina della terza media della scuola svizzera. La ragazza, proprio quel giorno, aveva chiesto alla madre di non frequentare la lezione pomeridiana. La madre la obbligò a recarsi a scuola.

Il resto della lettera di appunti da trascrivere sul diario riguarda, probabilmente, Victor: «Lo vedrò, ma non ho il coraggio di parlargli».

«Lui va anche con altre donne e non sa quanto mi fa soffrire».

Lo scritto è stato stracciato in frammenti che spezzano ogni parola. Sono stati ricomposti, in parte, con fatica certosina da compositori di mosaico, dagli inquirenti. Se il foglio apparteneva a Milena è evidente che la ragazza che «non aveva il coraggio di parlargli», si era conservato il foglio in tasca per farlo leggere a Victor. Costui l'avrebbe stracciato probabilmente a pezzettini nel parco di villa Carrara, dove

è stato trovato, presso un cumulo di paglia.

Dalla nostra redazione

Tutto ciò presuppone un contrasto tra innamorati che ben poco si attaglia con la tesi accusatoria dell'omicidio attribuito al Bozano. Il nuovo indizio, insomma, anziché contribuire a risolvere il giallo sembra piuttosto renderlo ancora più intricato. A meno che — dicono gli inquirenti — Bozano, che in altre occasioni si era presentato con diversi nomi usando persino quello del rapito Sergio Gadolla durante un ricevimento, non si fosse presentato a Milena con il nome di Victor.

Villa Carrara, come ieri riferivano, si trova accanto alla villa del padre dell'indiziato, e di notte è frequentatissima dalle coppie.

Difficile commettervi un omicidio. Anche quella zona risulta tratteggiata sulla famosa mappa disegnata da Lorenzo Bozano e trovata assieme al piano di rapimento che iniziava con il dichiarato proposito di «affondare» la vittima. Quando era a piede libero Bozano aveva giustificato quella mappa dichiarando: «Si tratta di fantasia a proposito di una conversazione riguardante il rapimento di Sergio Gadolla».

«Avevamo chiesto: che località ha disegnato? «Non ve lo dico — aveva risposto Bozano — altrimenti i veri rapitori trasparano in quel punto cadavere di Milena per fornire un altro indizio contro di me».

Dalla nostra redazione

Il cadavere della bambina affiorò allo specchio di mare di Fraruggia e gli inquirenti constatarono che la mappa di Bozano corrispondeva perfettamente alla topografia di quella zona.

Il superindiziato arrestato e interrogato in carcere ha dichiarato: «Quel disegno non c'entra con il piano di rapimento. L'ho fatto durante una notte insonne. Pensavo a un depliant pubblicitario per la boutique di mia madre in viale Pio VII».

La madre di Bozano ha lasciato quella boutique tre anni orsono mentre il disegno è stato eseguito su un foglio della Fiera del mare stampato lo scorso anno.

Giuseppe Marzolla

Dalla nostra redazione

Strage (557 morti) sulle strade dell'ultimo week end americano

NEW YORK, 2. Strage sulle strade e sulle spiagge durante l'ultimo week-end statunitense. È stato calcolato che durante i tre giorni del Memorial Day (giorno della rimembranza dei caduti di tutte le guerre) conclusosi alla mezzanotte di lunedì scorso, 557 persone sono morte in incidenti stradali negli Usa.

Le cause sono indicate nell'ancora limitato impiego delle cinture di sicurezza, nell'eccesso di velocità e nella guida spericolata. Ha molto contribuito anche il maltempo.

Incredibile vicenda originata dalla burocrazia militare: un contadino di Baroldino, Alessandro Modena, di 56 anni, ha ricevuto dal tribunale militare di Bari un «avviso di procedimento per diserzione in presenza del nemico», reato per il quale — in tempo di guerra — è prevista la fucilazione.

Il Modena si trovava, nel 1943, in Grecia, ad Alferos, come fanto della divisione «Brennero». L'8 marzo, a cento metri fuori dal suo alloggio, venne catturato dai partigiani greci i quali però lo rimisero in libertà; l'8 settembre egli venne di nuovo catturato, questa volta dai tedeschi, che lo spedirono nel lager di Koenigsmutter dal quale riuscì a tornare a casa, fortunatamente, soltanto nell'ottobre 1945. Tre anni dopo si sposò ed oggi ha 4 figli.

Solo oggi, ventisei anni dopo quei fatti, Alessandro Modena si vede accusare di diserzione in presenza del nemico, oltre che di «alienazione di beni militari» (i partigiani greci gli tolsero il moschetto e le munizioni). La prima tappa di questa vicenda è dichiarata che il 1° giugno 1945, in un'aula di tribunale di Caprine Verona, il Modena fu condannato a morte per diserzione. La sentenza fu poi annullata per errore di procedura.

Dalla nostra redazione

Innocente il pittore inglese

Assolto Francis Bacon trovato con la droga

LONDRA, 2. Francis Bacon, noto pittore inglese è stato oggi assolto da un tribunale di Londra da due accuse relative a possesso illegale di sostanze stupefacenti.

Il pittore ha aggiunto di avere provato due volte a Tangieri, nel 1956, a fumare marijuana ma che sentitosi male ambedue le volte decise di non provarne più.

La pubblica accusa ha affermato che una squadra di agenti perquisì la casa dell'artista nel settembre scorso trovandovi una pipa senza fiammelle contenente tracce di marijuana e 21 grammi di tale sostanza. Bacon ha sempre sostenuto di non sapere nulla del pezzo di pipa e della marijuana e di non avere fumato marijuana. «Varia gente», ha detto, «vi sta la mia casa e quella pipa senza fiammelle l'ho vista da anni. Non so di chi sia e chi la possa aver usata».

I super-premi calcistici dei colonnelli

E' certamente un record, il premio-partita promesso ai giocatori della squadra greca Panathinaikos prima della finale con gli olandesi dell'Ajax per la Coppa dei Campioni. A ogni calciatore ellenico, infatti, sono stati promessi — in caso di vittoria — 10 milioni in contanti, una auto di grossa cilindrata (rimuovibile ogni anno), un appartamento nel centro di Atene e una pensione vitalizia di oltre 180 mila lire mensili, a testa.

Pagatore ufficiale dovrebbe essere l'armatore Onassis, ma l'azienda, si conosce, è del regime dei colonnelli che — in questi giorni — ha già tirato fuori decine e decine di milioni per inviare a Londra circa 30.000 greci, al seguito della squadra. Certo, una vittoria sportiva viene considerata dai colonnelli come un colpo di fortuna, può servire per distogliere l'attenzione da ben più drammatici eventi interni, può dare «prestigio» al regime. E' tipico delle dittature (basta ricordare le Olimpiadi di Berlino ai tempi di Hitler) assegnare allo sport e ai «trionfi» il ruolo di far dimenticare, o comunque di nascondere, la miseria, le ingiustizie, il marcio.

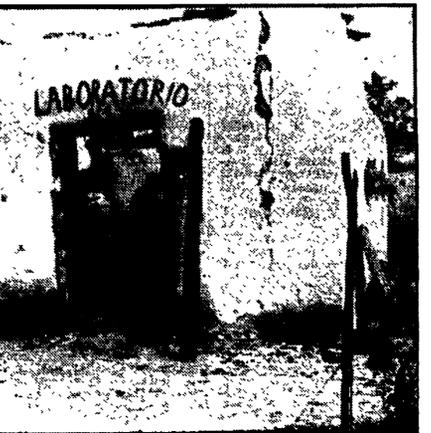
Così, per arrivare a un «trionfo» — che diventa una esigenza politica — si giunge ai premi-partita di centinaia di milioni. Premi che stupiscono perfino da noi, dove pure credevamo di aver toccato i vertici delle degenerazioni del professionismo; premi che hanno fatto confessare allo stesso Puskas, allenatore degli ellenici, «c'è da arrossire». Giusto così: questi fascisti che cercano di spacciarsi per «moralizzatori», che — come è successo in Grecia — si mascherano da nemici del «maccostume», si rivelano puntualmente per quello che sono, i profeti dello sperpero, delle degenerazioni, dello sfruttamento e della corruzione.

Giuseppe Podda

Quattro dilanati mentre preparavano fuochi artificiali

Fabbrica salta in aria e nessuno se ne accorge

La tragedia in uga zona deserta in provincia di Foggia - Solo a tarda sera l'incredibile scoperta - Scintille di un falò sulla polvere pirica



SAN SEVERO (Foggia), 2.

Tragedia senza testimoni in contrada San'Andrea, ad oltre sei chilometri dall'abitato. Quattro persone sono morte in una fabbrica di fuochi artificiali quando, per cause imprecise, si è verificata una generale deflagrazione. Le vittime sono: Michele Beato, di 83 anni, proprietario della piccola fabbrica, la moglie Rosa Soccersa Bottino ed i loro dipendenti Nicola D'Errico, di 39 anni e Antonio Nesta, di 40. I corpi dilaniati delle quattro persone sono stati scoperti nella tarda serata da un congiunto di Michele Beato. Mario Caputo che ha avvertito i carabinieri. Poco dopo, sul posto, sono giunti i vigili del fuoco che hanno trovato i resti del Beato, della Bottino e del D'Errico, sotto le macerie del laboratorio-casupola. Quelli del Nesta erano, invece, a poca distanza dall'epicentro della esplosione. E' stato difficile ricostruire la tragedia anche perché non vi sono stati testimoni.

La zona dove sorgeva il piccolo laboratorio artigianale per i fuochi d'artificio è infatti lontana da ogni centro abitato. Solo l'addetto ad un distributore di benzina, a qualche chilometro di distanza, ha detto di avere udito, nel primo pomeriggio, una esplosione, ma di non aver dato importanza alla cosa.

Ieri sera, proprio Mario Caputo, di 24 anni, parente del Beato si era recato a prelevare con la sua macchina, come faceva ogni sera, lo stesso Beato, la moglie e i due lavoratori. Il Caputo (la sera stava calando) si era trovato davanti ad una scena orribile: al posto del laboratorio per la confezione dei fuochi c'era una grande buca. Delle pareti, del tetto e dei modesti ambienti dove si svolgeva la lavorazione, non era rimasto in piedi che qualche muro scheletrico. Tutto intorno, c'erano i corpi quasi irriconoscibili delle vittime. L'esplosione, secondo i primi accertamenti, si sarebbe verificata nel primo pomeriggio.

Forse da un falò acceso da Nesta per scaldare della pece erano partite alcune scintille che avrebbero incendiato la polvere pirica e altro materiale pirotecnico già confezionato. La tragedia era stata scoperta solo la sera quando il Caputo era giunto sul posto.

Sul luogo della sciagura si sono recati i carabinieri e il pretore dott. D'Innelli che ha steso un primo rapporto sulle indagini. In serata, i corpi delle vittime della sciagura sono stati rimossi

NAVI SOVIETICHE

PER LE VOSTRE CROCIERE

ITALTUR

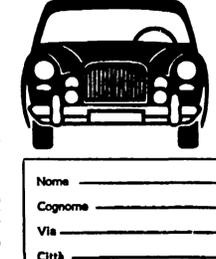
agente generale della morlot per l'Italia

Quest'anno vacanze in BULGARIA con la vostra AUTO

5 GROSSI VANTAGGI PER GLI AUTOMOBILISTI

- 1) GRATIS 10 litri di benzina super al giorno per persona a coloro che si trovano meno di 7 giorni in Bulgaria (con coupon soggiorno della vostra agenzia di fiducia);
- 2) non occorre alcun visto d'entrata;
- 3) molte documenti special per l'autovettura;
- 4) benzina super a L. 78 al litro (88/90 ottimi);
- 5) ottime strade, completa assistenza tecnica, modernissimi alberghi, attrazioni scenografiche.

Per informazioni rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggi di fiducia oppure a: UFFICIO INFO-TURISMO BULGARICA - 20122 Milano - Via Albertini 7 - telefono 866.471



Name _____
Cognome _____
Via _____
Città _____